Don Bosco fonte d'ispirazione per nuove presenze e servizi nella Chiesa italiana

Rodolfo Bogotto[*]

Premesse:
Ogni santo di una stessa epoca (quindi anche nella continuità della storia) è allo stesso tempo debitore e creditore di tutti gli altri, tanto più fra quelli che si sono conosciuti e stimati. Infatti, I santi sono sempre l'espressione di un salutare contagio ricevuto. In essi la "comunione dei santi" prende corpo in maniera quasi palpabile. Ricevono stimoli l'uno dall'altro, ma tali stimoli li sanno ricreare in forma nuove e inedite. Proprio perché Dio, che ne è l'ispiratore, non si ripete mai. Anche madre Rubatto è il frutto di questi salutari contagi. Perciò, possiamo dire di essere alla presenza di una "contaminazione" di carismi, spiritualità e di conseguenza metodi educativi.

1. **Relazioni ed analogie tra don Bosco e fondatori**
1888: nascono don Gaetano Mauro e don Giuseppe Vavassori
In genere le famiglie d'origine sono povere, in parte di matrice contadina, abitanti per lo più in centri periferici; però, parte dei fondatori appartiene a famiglie benestanti o nobiliari, che risiedono in città.
Molti nascono in famiglie più o meno numerose (dai cinque ai tredici figli) e conservano un rapporto nutrito d'affetto, vicinanza, sintonia spirituale, condivisione d'ideali che si traduce talora in forme di collaborazione fattiva con i propri familiari, in particolare con uno o due fratelli e/o sorelle.
Vari sono accumunati dall'esperienza del rimanere in giovane età orfani di padre o di entrambi i genitori.
Il cammino formativo risulta più o meno regolare, talora compiuto parzialmente in istituzioni gestite da congregazioni religiose; tale percorso tuttavia si conclude con lo studio della teologia nel seminario diocesano. Tutti riconoscono di aver potuto contare durante gli studi di una figura di riferimento, che spesso si è tradotta in guida spirituale prolungata anche per diversi d'anni.
Alcuni confessano di aver avuto un'ispirazione dall'alto che ha permesso loro di riconoscere la propria vocazione sacerdotale e la chiamata – chiarificatasi col tempo - ad un servizio ecclesiale speciale.
C'è sempre un episodio, un incontro con un bisognoso che catalizza l'attenzione (Murialdo), promuove l'interesse per il problema (Mauro), fa balenare il presagio di una strada da percorre (Guanella) o scoccare l'intuizione di un servizio da espletare (Di Francia o Silvestrelli), provoca lo studio di un progetto da realizzare (Alberione), sollecita energie per formulare una risposta adeguata (Calabria o D'Onofrio)…
L'apprendistato del proprio ministero viene intrapreso in genere espletando servizi a contatto e a favore dei ragazzi e dei giovani, magari quelli più svantaggiati, in aree di evidente povertà materiale o spirituale (Murialdo, Guanella, Di Francia e Calabria), oltre che verso altre categorie di persone, ma sempre bisognose di un aiuto concreto (vecchi, malati, carcerati, vittime d'ingiustizie) o di elevazione religiosa, morale e sociale (Bianchi, Mauro, D'Onofrio, Alberione e Silvestrelli).
Alcune "curiosità": don Calabria coinvolge la propria madre nell'assistenza dei primi bisognosi, mentre don Mauro la sostituisce con la madre di un ardorino; don D'Onofrio spinge i giovani da lui animati a lasciarsi interpellare dal ragazzino accolto per strada; don Mauro poi adatta al proprio contesto lo stratagemma consigliato da don Bosco ai suoi missionari: dedicarsi ai ragazzi per poter far breccia ed evangelizzare gli adulti.
La maggior parte fonda in parallelo una congregazione maschile ed una femminile, affiancate da un folto gruppo di "cooperatori" laici, che si comportano sia da munifici benefattori che da autentici collaboratori nella gestione e sviluppo delle opere, oltre che da promotori del carisma e/o della spiritualità del fondatore

[*] Salesiano dell'Ispettoria Nord-Est San Marco (INE); Membro dell'ACSSA e il presidente del Ramo Italiano dell'ACSSA. È autore di varie ricerche inerenti alla storia salesiana.

Vari si servono di un periodico (Guanella, Murialdo, Orione, Allamano, Di Francia) per raccontare le tappe di radicamento, crescita e diffusione della propria opera; altri preferiscono editare riviste che mirino a formare i destinatari (Alberione). Guanella "imita" don Bosco diventando redattore e diffusore di operette (una quarantina), rivolte al popolo su temi di ascetica, catechesi, agiografia; don Alberione, oltre a scrivere numerosi articoli e libri, fonda la multiforme "Società San Paolo" (1914) con le annesse iniziative editoriali, per fare apostolato usando i moderni mezzi di comunicazione; D'Onofrio pure istituisce una editrice (LER), Silvestrelli redige volumetti e sussidi rivolti a sacerdoti, educatori e maestri, giovani.

2. "Contatti" con don Bosco e il mondo salesiano

L'«incontro» con don Bosco (la persona, l'opera, il pensiero, la spiritualità…) prende forme diverse.

a) Un primo gruppo è formato da quanti lo hanno conosciuto di persona, sono stati suoi collaboratori o allievi di Valdocco: Leonardo Murialdo, frequentatore dell'Oratorio dell'Angelo Custode, divenne direttore del "San Luigi" (1857-1865) durante una conversazione al bar. Don Guanella, sacerdote comense, fu salesiano dal 1975 al 1978; dopo i primi sette mesi a Valdocco, fu direttore dell'Oratorio S. Luigi e dal novembre 1876 della scuola e oratorio di Trinità di Mondovì (CU), partecipando, come membro di diritto, al Capitolo Salesiano del 1877-78. Nell'autunno del 1862 Giuseppe Allamano, orfano di padre, fu accompagnato con il fratello Natale all'Oratorio di Valdocco dallo zio don Giovanni Allamano; lì frequentò il ginnasio. Nell'ottobre 1886 Luigi Orione entrò all'Oratorio di Valdocco, ove rimase per tre anni (ag. 1889), frequentando il ginnasio e inanellando un pacchetto di ricordi incancellabili.

b) Il secondo gruppo è costituito da persone che ebbero frequenti contatti ed incontri occasionali: suor Maria Luigia Angelica Clarac (dialoghi nei momenti cruciali, assistenza salesiani), don Giacinto Bianchi (lo conosce tramite Frassinetti; visita alla casa di Pigna; la vicenda di Betlemme), suor Francesca Maria Rubatto (collaboratrice negli Oratori torinesi, le predice che fonderà una congregazione religiosa)

c) Contatti con salesiani della prima ora (don Calabria e l'Istituto "Don Bosco" di Verona) ed ex-allievi di Valdocco: don Mauro incontra un sacerdote in campo di concentramento (prima ritornare in Calabria visita i luoghi salesiani di Torino e sulla tomba di DB promette di dedicarsi in particolare alla gioventù); invece don Arturo D'Onofrio a Tortona ebbe la possibilità di conoscere lo stesso don Orione.

d) Frequentazione di Case salesiane: Silvestrelli (ginnasio a Trento e noviziato a Este (PD); amicizia con salesiani di Verona, Veneto e Piemonte); don Venturini (l'Oratorio San Giusto di Chioggia, dove vi celebrò per la prima volta l'Eucaristia)

e) Lettura di biografie (tra cui le *Memorie Biografiche*) ed opere durante gli studi seminariali o in seguito (Mauro, Alberione, D'Onofrio, Silvestrelli)

3. Influssi di don Bosco

0) la presenza di quadri, statue, altari, opere a lui intitolate, frasi che tappezzano le pareti, ecc.

a) la passione educatrice verso i ragazzi, adolescenti e giovani, poveri e abbandonati

b) Insieme con il Cottolengo affina a cogliere i nuovi bisogni, i volti nuovi della povertà e dell'emarginazione

c) l'oratorio festivo e quotidiano (o "ricreatorio") come ambiente educativo duttile e proteiforme

d) l'istituzione di scuole e centri di formazione professionale

e) i regolamenti, ispirati al sistema preventivo, normano la vita degli istituti (cfr. la buona notte e il ritiro della buona morte, l'assistenza e l'assistente, la "casa" e i "laboratori")

f) fondazione di congregazioni maschili e femminili, affiancate da collaboratori laici, tanto è vero che in vari casi siamo alla presenza di vere e proprie "famiglie": guanelliana, orionina, paolina, ecc.

g) la figura del religioso laico (Allamano e Calabria)

h) nella spiritualità il ruolo centrale, rivestito nelle singole congregazione da alcune dimensioni: Gesù Buon pastore, la funzione "formativa" di Eucaristia e Confessione, la devozione mariana, vocazione come

progetto e come chiamata a precisi compiti intra ecclesiali e sociali non eludibili (onesto cittadino e buon cristiano), il senso del peccato, la chiamata alla santità per tutti, fedeltà al papa e alla Chiesa…
i) la passione missionaria
l) la "buona stampa" …

4. Don Bosco sulla bocca e negli scritti dei fondatori

1) 31 gennaio: la festa di S. Giovanni Bosco viene preparata con una fervorosa novena, celebrata con solennità, giorno di vacanza per gli aspiranti-seminaristi e i per i collegiali dell'Istituto Ardorino Don Bosco, alunni della annessa Scuola Media Don Bosco, cresciuta, poi come Ginnasio e Liceo classico Don Bosco.
2) Abituale il riferimento a S. Giovanni Bosco, alla sua storia di ragazzo, prete, apostolo dell'Oratorio, fondatore
3) Il "metodo/sistema preventivo" proposto come modello e rielaborato in modo personalizzato
4) Stima e venerazione di don Alberione verso don Bosco: mentre preparava i futuri suoi collaboratori scelse un giovane, Torquato Armani (1899-1980) e lo inviò a studiare presso l'Istituto Salesiano di Torino affinchè conoscesse il modo di educare di DB. Una volta diventato sacerdote paolino, egli si distinse sempre per le sue qualità di educatore, tanto da essere designato con l'appellativo di "assistente"
5) L'Allamano fu convocato ex ufficio a deporre nelle sessioni 295-301. Riferisce sui contatti avuti con don Bosco da giovane come allievo dell'Oratorio (1862-1866), sui rapporti intercorsi tra don Bosco e don Cafasso, tra don Bosco e mons. Gastaldi, sul suo incontro negli ultimi anni di vita. Le deposizioni dell'Allamano sono precise e tranquille; è assolutamente convinto della santità e delle virtù di don Bosco, anche se onestamente deve ammettere che sentì delle persone fare degli appunti a don Bosco, come fece don Clemente Marchisio, che non lo riteneva santo, senza peraltro precisarne il motivo, e come fecero altri nel ritenerlo alquanto importuno nel chiedere soccorsi o troppo pressante nel trattenere i giovani (sess. 299) .

Da alcuni scritti:

Questo è il nostro spirito, o miei cari figli in Gesù Cristo! Con ogni pia e santa e fraterna industria, dobbiamo *avvicinare il cuore dei giovani* e farci come ragazzi con essi e, raccomandandoci a Dio, prendere in mano, con grande riverenza, l'anima dei giovanetti a noi affidati, come farebbe un buon fratello maggiore con i fratelli più piccoli. Bandire i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, evitando ad ogni costo di battere i giovani; ma, invece, con vigilanza non interrotta, con esortazioni paterne, con l'anima piena di sincero affetto, dobbiamo cercare, o cari figliuoli miei, di prendere sempre più in mano il cuore dei nostri cari alunni per portare i loro cuori a Dio. "Il giovane, diceva Lacordaire, è sempre di chi lo illumina e di chi lo ama". Ed è così. Il giovane ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui; che gli vogliamo bene sinceramente, e non per interesse, ma perché questa è la nostra vita, perché lui è tanta parte della nostra stessa vita e il suo bene costituisce la nostra missione ed è il nostro intento e affetto in Cristo. Egli deve comprendere che viviamo per lui; che il suo bene è il nostro bene; che le sue gioie sono le nostre gioie, e le sue pene, i suoi dolori sono pene nostre e nostri sono i suoi dolori. Egli deve anche sentire che siamo pronti a fare per lui dei sacrifici, e a veramente sacrificarci per la sua felicità e per la sua salvezza. Il giovane deve sentire questo: deve sentire attorno a sé un'atmosfera buona, un soffio caldo d'affetto puro, illibato e santo, di fede e di carità cristiana, ed allora sarà nostro. (don Luigi Orione, lettera a don Pensa, 5 agosto 1920).

A giudizio di D'Onofrio, nella vita del "più grande educatore del secolo scorso" c'è un capitolo che i maestri "dovrebbero rileggere e meditare spesso", in quanto "vale il più sapiente dei trattati pedagogici" ed "è impregnato di pedagogia soprannaturale". Si tratta del racconto che San Giovanni Bosco fa del sogno "profetico" dei nove anni, che gli indica la vocazione. E quella "parola di Dio" non è semplicemente diretta ad un individuo, ma "a degli educatori che hanno una responsabilità sociale, dovendo guidare i propri fratelli nelle vie del bene". Quel primo sogno riveste un "profondo significato per te e per la tua missione educativa". Se esso fu per don Bosco "una stella nella sua vita", consiglia al maestro di meditarne i "sapienti insegnamenti" ed applicarli a se stesso, cosciente che anch'egli deve "cooperare a trasformare *gli* alunni da animali feroci, in docili agnelli". E conclude riformulando un consiglio

donboschiano: “sforzati di inculcare un salutare orrore della bruttezza del peccato ed un grande amore per la virtù nei tuoi scolari”

In una pagina del giornalino “Sempre più in alto”, nel 1925, don Mauro fece parlare il RICREATORIO: “*Volete spere come mi chiamo? Qual è il mio nome? Volentieri! Esso esprime chiaramente quel che penso, quel che faccio e quel che voglio io. Insegno ancora quel che devono pensare, fare e volere gli altri riguardo a me. Io RI-CREO, ossia creo novellamente e riplasmo le anime giovanili sull’esempio del più grande educatore dell’età moderna, don Bosco. La mia azione e il mio maestro si uniscono nel mio nome: per questo mi chiamo RICREATORIO DONBOSCO”.* E con insistenza additava ai ragazzi come modelli San Luigi Gonzaga, san Gabriele dell’Addolorata, Domenico Savio, don Bosco ragazzo e giovane; a se stesso e collaboratori don Bosco, sacerdote ed educatore, grande amico dei giovani.

Trattandosi di piccole esortazioni alla maniera di S. Giovanni Bosco (ricorda il “petit sermon” della sera che nelle Case Salesiane è immancabile ogni giorno, della durata di non oltre 10 minuti!), possiamo dire che sono molto efficaci quando trovano una certa preparazione remota nell’Adolescente: per es. in seguito ad una partita vinta nella ricreazione, parlare per 5 o 7 minuti delle vittorie spirituali, è efficace; così parlare di Carità, di perdono delle offese, dopo un fattaccio avvenuto nel paese o saputo dal giornale, è efficace; così parlare della preziosità della vita dopo un incidente stradale grave che ha fatto impressione, è molto opportuno ed efficace. In simili casi la brevità è supplita dal prefatto, che ha già lavorato l’animo del Ragazzo. (Igino Silvestrelli, *Ragazzi cercasi*, 32-33).

"Bisogna seguire il metodo o sistema di don Bosco, o sistema preventivo". E spiega: “Consiste questo sistema nel prevenire i ragazzi da educare... Essi siano sorvegliati in modo che non abbiano largo o libertà di rilasciarsi e commettere mancanze, e formati così cristianamente e devotamente che essi stessi abbiano il santo timore di Dio, in maniera da stare attenti e circospetti a non commettere delle mancanze rilevanti” (Vol. 1, pag. 266).
Tutto il segreto della riuscita del metodo preventivo è legato all'assistenza o sorveglianza. Don Bosco vi insiste ripetutamente; e il Padre (ndr. don Annibale Di Francia) non meno di lui, in ogni occasione: “La vigilanza e sorveglianza sopra i ragazzi sia per noi un precetto e un obbligo dei più stretti. Il direttore e gl'immediati, ciascuno per la sua parte, non perdano mai d'occhio alcun ragazzo, in chiesa, nei laboratori, nella scuola, e specialmente nella ricreazione e nei dormitori. Si tenga presente che i ragazzi hanno molto sottile intelligenza e fine istinto di sapersi sottrarre alla sorveglianza senza fare accorgere l'educatore o sorvegliante. Questo sia dei ragazzi più sottile ed avveduto per non farli sottrarre. Il demonio cerca assiduamente il pervertimento dei fanciulli: il sorvegliatore deve eludere, con grande attenzione, tutte le insidie di Satana e custodire come angelo i fanciulli a lui affidati per renderli immacolati al Signore” (N.I. Vol. 10, pag. 198). (da: …)

"Nel dormiveglia di una notte travagliata, impastata di sofferenze fisiche e morali, - continua don Giovanni, socchiudendo gli occhi e aggrottando la fronte per ripescare i ricordi del suo passato - ho fatto un sogno che mi è stato di grande aiuto per capire ed accettare la volontà di Dio. Un raggio di luce squarciò il buio profondo in cui brancolava la mia anima. Nel sogno, mi ritrovai vicino al portone della chiesa di Santa Anastasia (Verona). Una folla immensa ostruiva l'entrata. M'intrufolai tra la gente. Sgomitai per farmi largo tra la ressa di popolo e raggiunsi i primi banchi. Nell'ambone vidi don Bosco che predicava. Terminato il sermone, si diresse proprio verso di me e mi piantò addosso quel suo sguardo dolce e penetrante. Io mi gettai in ginocchio e tentai di balbettare: "Oh, don Bosco! Io sono zero e miseria" e lui, con un sorriso bonario, mi confortò: "Zero e miseria? Buone condizioni, buone condizioni!” Per la verità, io ero già ben consapevole di valere un niente, di essere uno “zero”, anche per i ripetuti giudizi negativi che mi erano stati appioppati dagli insegnanti del seminario vescovile. Adesso cominciavo a capire perché il Signore aveva scelto proprio me per realizzare la sua Opera. “Ha guardato l'umiltà della sua serva”, così aveva risposto Maria Santissima al saluto di lode della cugina Elisabetta. E il Signore, tra tanti sacerdoti validi colti e zelanti della mia classe e, direi, di tutta la diocesi di Verona, ha voluto scegliere proprio me, "scarso d'ingegno, malaticcio, vocazione dubbia"! (erano stati i giudizi impietosi espressi da alcuni suoi superiori). L'Opera è veramente creatura del Signore. Non può essere opera di un prete così meschino come me. Io non sono che il semplice custode, la guardia, la sentinella, il “casante” (il portinaio) di quest'Opera. Sono un "povero servo" agli ordini della Divina Provvidenza. Il mio compito consiste nel tenere sempre fisso lo sguardo ai cenni della volontà di Dio ed obbedirgli prontamente”.(da Mario GADILI, San Giovanni Calabria, Edizioni San Paolo 2012, 16)